

PARLIAMO DI...



PAOLO VINO

direttore@laltrasesto.com

Se lo dice il direttore...

... lo possono dire anche i lettori. Ecco perché ho deciso di pubblicare la mail di uno di loro giunta in redazione pochi giorni or sono. Rispecchia il mio pensiero sull'attuale situazione politica ed invito anche altri a mandarmi il loro punto di vista.

Qualcuno mi ha più volte fatto notare che sembrano essersi un po' spenti i riflettori sulla intricata vicenda delle aree Falck a Sesto San Giovanni, esplosa alcuni mesi orsono quasi all'improvviso coinvolgendo Filippo Penati, ex sindaco della Stalingrado d'Italia, e altri esponenti dell'attuale giunta comunale. Credo, tuttavia, che il lavoro dei PM Walter Mapelli e Franca Macchia stia proseguendo con il doveroso riserbo che merita la delicata vicenda, lo stesso che non è stato per nulla garantito con altri esponenti politici ben più in vista e in questo momento, forse, il solo fatto che tutti gli incartamenti siano ancora custoditi nella Procura di Monza potrebbe essere una forma di garanzia. Di Caterina & Co sono meno al centro dell'attenzione, è vero e, ad essere sincero fino in fondo, la considero una fortunata coincidenza visto che il Paese, intendo ora l'Italia e non Sesto, si trova al centro di una grave crisi economica dalla quale temo riuscirà a riprendersi con molta fatica. Crisi, peraltro, scoppiata qualche mese prima della fine - per qualcuno studiata ad arte - dell'era Berlusconi in cui il "Governo del fare" si è fatto surclassare dal "Governo del dire". Troppe parole, troppi lustrini, troppi equilibri da gestire hanno fatto perdere lucidità operativa all'ex premier rimasto imprigionato nella sua stessa tela. Certo, una valida mano l'ha data anche una Costituzione che non dà di fatto nessun vero potere a chi governa, neppure a quelli precedenti di sinistra, e contribuisce a mantenere un assoluto stato di instabilità, al di là del colore politico. Bene. Ma il rovescio della medaglia è costituito proprio da questa incertezza che impedisce anche di fare pro-

grammi a lungo termine, di cogliere obiettivi a lunga scadenza, soprattutto di natura finanziaria e sociale, che possano essere appetibili anche all'estero. Se si fosse dato corso alle riforme...

E così, per non andare alle urne, soluzione che oggi non conviene a nessuno e costa, si ricorre alla forma forse meno "democratica" della democrazia, il governo tecnico, che ha il difetto di non essere stato scelto dal parlamento eletto dal popolo. La svolta del nostro Paese è così finita nelle mani dell'economista Mario Monti, uomo di specchiata esperienza e di provata garanzia sul fronte dell'indipendenza politica, ma che dovrà navigare a vista per riportare credibilità e fiducia nella terra del tricolore. Impresa molto ardua. Qualche forza politica ha subito mostrato il pollice verso, ma è stata prudenzialmente riportata a più miti posizioni, anche perché credo non sia proprio il momento di giocare a braccio di ferro! E mentre scrivo queste righe è stato da poco varato il nuovo governo, più snello, solo 16 ministri (di cui 3 donne in dicasteri chiave) che salgono a 17 se si considera anche quello ad interim dell'economia del premier, ma ancora non mi è chiaro il programma, quindi qualsiasi giudizio sarebbe prematuro. Anche se la nomina a senatore a vita di Monti a qualcuno sembra comunque voler salvare il professore da eventuali insuccessi. Boh, staremo a vedere. Mi resta comunque la speranza che questo Paese, sempre l'Italia e non Sesto, sia in grado di rialzare presto la testa per tornare ad avere un ruolo in Europa e magari a essere riconosciuta all'estero per la sua creatività, per la sua affidabilità industriale e non solo per la mafia e il bunga bunga.

Remo Fedele